



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo *Università del Volontariato*
Anno 2020/2021

Tipologia di lavoro di restituzione scelto: Rilettura metodologica dello stage

Titolo: Il vicolo cieco dei richiedenti asilo in Europa, Focus sulla Grecia

Lavoro di restituzione di Corina Costea

Qualifica: Studentessa universitaria



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO** a Treviso

è un'iniziativa promossa da



in collaborazione con



Indice

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA	4
ATTIVITÀ SVOLTE	4
STRUMENTI E PROCEDURE CHE HAI VISTO UTILIZZARE	5
COERENZA FRA PROGETTO DI STAGE ED ESPERIENZA VISSUTA.....	6
DIFFICOLTÀ INCONTRATE	6
PRO-ATTIVITÀ	7
VALORE AGGIUNTO.....	8
APPROFONDIMENTO TEORICO.....	9
Sitografia.....	14

NOME E COGNOME TIROCINANTE Corina Costea	REALTÀ OSPITANTE Love and Serve Without Boundaries, associazione di Atene che si occupa di accoglienza profughi e rifugiati
PERIODO STAGE Marzo-maggio 2021	

DIARIO DI BORDO

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA

Coerentemente al mio percorso di studi in Relazioni Internazionali Compareate, ad uno stage a Bruxelles e a varie attività di associazionismo che ho svolto nell'ambito della sostenibilità e dei diritti dei migranti e dei rifugiati, ho voluto fare questa esperienza per comprendere più a fondo le dinamiche che coinvolgono sia i rifugiati, sia le associazioni di accoglienza, direttamente in uno dei paesi di arrivo più interessati da questo fenomeno.

Ho voluto vivere a pieno l'esperienza dell'accoglienza europea, conoscere personalmente storie di viaggi di speranza, vedere come vengono gestiti i finanziamenti da parte delle associazioni, come vengono raccolti, assistere in prima persona i richiedenti asilo e vivere a stretto contatto con loro e comprendere meglio le falle che hanno portato a questa drammatica situazione.

ATTIVITÀ SVOLTE

- Accoglienza e supporto ospiti del Centro;
- Implementazione di un sito web dell'Associazione;

- Attività ricreative mattutine con bambini figli di migranti o rifugiati presso l'asilo istituito dal Centro;
- Guida in e fuori città per raccogliere diverse donazioni;
- Volontariato generico in attività quali ausilio pulizie, igienizzazione e riordino materiale centro;
- Partecipazione alle giornate di distribuzione delle donazioni ricevute;
- Sostegno durante le ore di lezione di Lingua Inglese ai rifugiati.

STRUMENTI E PROCEDURE CHE HAI VISTO UTILIZZARE

Essendo l'associazione gestita principalmente da volontari, ma diretta da una sola persona, ossia la fondatrice, ho avuto l'opportunità di stare a stretto contatto con lei. Ho potuto seguire da vicino le difficoltà che si hanno nella gestione di volontari molto eterogeni tra di loro (essendo questi provenienti da vari paesi europei), nella gestione di tutti gli usufruenti dei servizi che l'associazione mette a disposizione, così come nella gestione burocratica e amministrativa.

Non ci sono piattaforme o programmi all'avanguardia, ma solo potenziali idee di volontari e della fondatrice che vengono messe in atto grazie a un forte spirito d'iniziativa e di speranza in un cambiamento migliore.

Posso affermare con certezza che la qualità necessaria è la pazienza, virtù fondamentale per potersi aprire a tante culture e prospettive differenti. In ragion di ciò, dialogo e ascolto sono attività tanto preziose quanto necessarie per la mutua comprensione.

COERENZA FRA PROGETTO DI STAGE ED ESPERIENZA VISSUTA

Obiettivi prefissati – obiettivi raggiunti o parzialmente non raggiunti
<p>Obiettivi prefissati:</p> <ul style="list-style-type: none">• Comprendere le dinamiche di funzionamento delle associazioni che si occupano di accoglienza profughi;• Comprendere la rete di legami tra diverse ONG e istituzioni;• Imparare ad ascoltare attivamente;• Acquisire competenze sul campo;• Collaborare con un team multietnico. <p>Obiettivi raggiunti:</p> <p>Corrispondono a quelli prefissati, con l'aggiunta di una maggior consapevolezza della reale situazione dei profughi e rifugiati in Grecia.</p>

Argomenti affrontati in UniVol che ti sono stati <u>utili</u> nell'esperienza di stage
<p>Informare e comunicare – la gestione delle relazioni e la comunicazione sociale.</p> <p>Comunicazione <i>mission</i> e <i>vision</i> dell'associazione che, in teoria, era chiara, ma, in pratica, troppo dispersiva.</p>

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Difficoltà di tipo relazionale con il gruppo di volontari non ci sono state, ma ne ho incontrate nell'approccio con gli ospiti del centro, a partire dalle barriere linguistiche, passando per quelle culturali e arrivando infine a quelle relazionali di fiducia reciproca.

Si è rivelato complicato essere nella posizione di dover giudicare la veridicità di una storia di vita, per poter accordare fiducia al narratore e quindi offrirgli supporto e aiuto.

Molte volte sorprendentemente ci si scontra con pregiudizi inconsci che impediscono un lucido ragionamento in merito ad una questione che dall'altro lato può essere di fondamentale entità. Inoltre, si sono presentate molte complicazioni di tipo organizzativo scaturite da varie incomprensioni per un desiderio di orizzontalità organizzativa il più ampia possibile. Accettare ed accogliere sempre nuove idee e proposte rivela anche il lato negativo della medaglia quando porta a confusione organizzativa e di cognizione dei ruoli.

PRO-ATTIVITÀ

Dall'inizio del mio ingresso al centro di accoglienza, il mio spirito è stato proattivo e stimolato da un forte desiderio d'iniziativa. Essendo l'associazione impegnata in più attività di quelle che riesce a gestire a causa del ridotto numero di volontari nell'ultimo periodo e a causa delle restrizioni causate dalla pandemia, Maria, la coordinatrice, si è spesso ritrovata a dover gestire centinaia di richieste da parte di migranti e profughi da sola, così come le pagine social dell'associazione per poter rimanere in contatto con i vari donors e i potenziali volontari. Mi sono subito proposta per agevolare le attività amministrative e burocratiche.

Inoltre, ho portato nella loro associazione la pratica, che seguo a Padova, di recupero di frutta e verdura ai mercati generali, di cui ho trovato l'indirizzo facendo varie inchieste ai mercati rionali ateniesi. Siamo riusciti a riempire una macchina intera di alimenti recuperati del peso di circa mezzo quintale con varia frutta e verdura che altrimenti sarebbero state gettate. In seguito, abbiamo poi distribuito questi alimenti insieme alle altre donazioni ricevute. Ho quindi cercato di far avere all'associazione un approccio attivo per quanto riguarda la ricerca di prodotti e articoli da poter distribuire ai più bisognosi.

Infine, osservando che uno dei problemi principali riguarda la comunicazione dei valori dell'associazione, così come delle svariate attività o delle persone coinvolte, mi sono proposta come sviluppatrice di un sito web che possa racchiudere informazioni fondamentali che altrimenti vengono perdute sui social media. In circa due mesi sono riuscita a creare un sito web dove ho radunato le notizie cardine dell'associazione, le attività che vengono svolte e i vari collegamenti ai social media.

VALORE AGGIUNTO

Il valore aggiunto e più rilevante riguarda una presa di consapevolezza maggiore. Vivere tramite racconti, sguardi, abbracci o anche discussioni, storie di vita incredibili, di viaggi lunghi anni e di speranze mai abbandonate, animano il desiderio di continuare a creare impatto e cambiamento per una società più egualitaria. Fare volontariato aiuta non solo gli altri, ma principalmente chi lo fa. Credo anche di aver compreso che poche sono le persone che riescono a dare e dedicare tanto di sé stesso senza un vero motivo di fondo che le spinge a rinunciare a tanto di sé. È vero che una volta che si è stimolati dai risultati che si vedono, dai sorrisi, dall'affetto, dalla comunità che si crea e dal raggiungimento dei propri obiettivi, il proseguimento di molti sacrifici è agevolato. Ma quando ti scontri con una realtà così cruda e ne comprendi i veri motivi, sia per un percorso di studi precedente, sia per semplice presa di coscienza dell'attuale situazione politica globale, è inevitabile perdere la speranza. Pertanto, il valore aggiunto che voglio sottolineare nuovamente riguarda una coscientizzazione e una disillusione che portano a uno scontento generale e a un ridimensionamento delle proprie speranze riguardo al cambiamento. Specialmente dopo essere testimoni di un rinnovato accordo tra UE e Turchia sulla gestione dei flussi migratori, dopo che per anni molte ONG hanno denunciato le pessime condizioni dei Centri di ricezione e identificazione così come i trattamenti riservati agli stessi da parte della Turchia.

Sono molte le domande che mi pongo sul funzionamento di questo sistema e che troppo spesso mi lasciano delusa dalla realtà circostante. Vorrei però aggiungere l'importanza di incontrare persone come Maria, che da sole riescono a gestire un'associazione indipendente di supporto e aiuto e che, nonostante tutte le problematiche e le astrusità incontrate, perseverano nelle loro attività continuando a perseguire l'obiettivo di apportare un miglioramento nella vita di molte persone. Conoscere e stare a stretto contatto con persone simili, vedere il cambiamento da vicino, permette di sostenere e incentivare la fiducia nelle proprie azioni.

APPROFONDIMENTO TEORICO

La disfatta del diritto d'asilo europeo

L'isola greca di Lesbo è diventata il simbolo delle fallimentari politiche europee sul sistema di accoglienza dei richiedenti asilo. Gli ideali comunitari di promozione della pace, del benessere, di libertà, giustizia, sicurezza e rispetto dei diritti umani sembrano dimenticati a Lesbo, Chios, Leros, Samos, Kos o Atene, dove Piazza Victoria e Omonia sono un altro dei simboli della dolorosa morte del diritto d'asilo. Mentre i leader europei continuano a richiamare i valori europei e discutono delle nuove politiche che verranno messe in atto, i diritti umani, la trasparenza e la libertà mancano da troppo tempo a Lesbo e nelle altre isole greche.

La Grecia continua a ospitare un gran numero di richiedenti asilo senza riuscire a proteggere i loro diritti. Con eccezioni veramente limitate, il governo continua a perpetuare le politiche di divieto di trasferimento sulla terraferma, e in effetti, la politica di contenimento ha intrappolato migliaia di persone in condizioni sovraffollate e misere con accesso limitato alla protezione, all'assistenza sanitaria, all'acqua o ai servizi igienici. D'altro canto, il premier Mitsotakis parla della difficoltà europea di assumere una progettualità condivisa, sostenendo la difficoltà dei paesi mediterranei di reggere i flussi migratori da soli.

Secondo Medici senza frontiere, negli ultimi 5 anni, le isole greche sopra nominate sono state testimoni di una crisi umanitaria con conseguenza devastanti per le persone rimaste ostaggi di quella che avrebbero definito terra salva. Le 5 isole greche, sono state identificate come hotspot, cioè punti caldi di arrivo, oppure Centri di Ricezione e Identificazione. Inizialmente concepite come misura temporanea per facilitare e velocizzare il processo di identificazione e di registrazione dei migranti che arrivano in Europa e per prevenire movimenti illegali verso altri Paesi Membri, gli hotspot sono diventati, in seguito all'accordo tra UE e Turchia, degli spazi di contenimento destinati a trattenere le persone il tempo necessario per poter procedere al loro rinvio in Turchia.

Secondo il documento esplicativo del Parlamento Europeo, gli hotspot hanno il ruolo di supportare i Paesi europei che vivono l'arrivo di importantissimi flussi migratori, snellendo le procedure amministrative e offrendo loro supporto tramite le agenzie specializzate come Frontex, Europol o EASO. Il risultato però è stato quindi la creazione di una fortezza europea all'interno della quale è pressoché impossibile arrivare. Nonostante queste condizioni siano note da anni, i leader europei sorprendentemente hanno desiderato intensificare e istituzionalizzare queste strategie di deterrenza progettando nuovi centri multifunzionali di accoglienza e identificazione, e rinnovando l'accordo di miliardi di euro con la Turchia sulla gestione dei rifugiati fino al 2024. L'Europa ha così riconfermato l'obiettivo di bloccare il continuo e incontrollato flusso di persone che dalla Turchia spingono sui confini greci e bulgari per entrare in quella che oramai viene chiamata *Fortezza Europa*. L'accordo, oltre ad essere criticato per l'affidamento alla Turchia, che secondo molti report di Amnesty International, UNHCR, Human Rights Watch e altre Organizzazioni, è molto lontana dal rispetto dei diritti umani, di una somma di 3,5 miliardi di euro per la gestione dei rifugiati, la critica è anche di natura geopolitica dato che in questo modo i rifugiati, come già successo in passato, vengono utilizzati come pedine politiche da parte di Ankara, come già successo in passato.

Dato il vincolo giuridico di permanenza nel luogo di sbarco, il sistema hotspot si rivela come uno strumento atto a marginalizzare il più possibile chiunque giunga in Europa in cerca di rifugio. Infatti, la geografia dei centri è più che cristallina: sia i centri italiani che quelli greci sono posti quasi ai confini dell'Europa ai fine di facilitare gli eventuali rimpatri e respingimenti.

La trappola del sistema d'asilo europeo inizia con il Trattato di Dublino nel 1997 e viene modificato l'ultima volta nel 2013. La convenzione stabilisce la determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda di asilo presentata in uno dei paesi comunitari. Uno dei primi paragrafi dell'accordo cita proprio la consapevolezza europea della

“necessità di adottare misure per evitare che la realizzazione di questo obiettivo determini situazioni che lascino troppo a lungo un richiedente l'asilo nell'incertezza quanto all'esito della sua domanda e desiderosi di dare a ogni richiedente l'asilo la garanzia che la

sua domanda sarà esaminata da uno Stato membro e di evitare che i richiedenti l'asilo siano successivamente rinviati da uno Stato membro ad un altro senza che nessuno di questi Stati si riconosca competente per l'esame della domanda di asilo"

e secondo il terzo articolo ogni domanda d'asilo deve essere presa in considerazione da un solo Stato membro, che si impegna a esaminare la domanda in conformità con la sua legislazione nazionale e con i suoi obblighi internazionali. Inoltre, viene indetto l'obbligo di accoglienza allo Stato membro che per primo riceve domanda di asilo, e questo si traduce con un sovraffollamento di richieste ai Paesi mediterranei. Ma in questi paesi sia l'accoglienza, sia il successivo percorso di integrazione e stabilizzazione diventano degli scogli considerando lo scarso livello di welfare e l'ingente afflusso di richieste alle quali i governi non riescono a far fronte. In più, il regolamento stabilisce che in caso il richiedente faccia domanda in più stati, questo venga rispedito nel Paese di prima richiesta. Gli inghippi burocratici continuano anche una volta ottenuto il riconoscimento di Status di rifugiato: spostarsi all'interno della comunità europea nonostante si abbia il permesso di soggiorno diventa molto difficile, dato che legalmente ciò è permesso per un massimo di tre mesi e solo per ragioni di turismo. Qualora si voglia spostare la residenza in un altro stato, occorre rinunciare ai documenti ottenuti e aprire una nuova richiesta sul suolo prediletto, rispettando ovviamente le tempistiche e i meccanismi giuridici nazionali. Quindi, un'ennesima conferma della forza europea, dato che la maggior parte dei richiedenti asilo non riesce nemmeno ad arrivare a vedersi riconosciuto lo status, e secondo quanto detto, anche se ci riuscisse, si vedrebbe comunque respinto entro poco nel primo paese d'approdo. Le statistiche europee confermano l'impatto del Trattato di Dublino sui paesi mediterranei, con 34 921 richieste di ripresa in carico verso l'Italia da parte di vari paesi comunitari, 13 382 verso la Grecia e 10 668 verso la Francia. Solamente nel 2019.

Un altro aspetto di considerevole importanza che contribuisce a sottolineare le falle del sistema d'accoglienza europeo riguarda la quasi impossibilità di canali di accesso all'Europa se non per mano dei trafficanti. Inoltre, spesso viene messo in discussione il ruolo delle OI come UNHCR, che troppe volte non rispondono alle richieste di aiuto, non garantiscono i diritti fondamentali, ma il cui obiettivo, anche secondo il Trattato di Dublino, è quello di garantire protezione o richiedenti asilo.

Ma il lavoro delle Organizzazioni Non Governative (ONG) non è sufficiente. Le ONG e gli operatori umanitari che lavorano con i rifugiati vengono diffamati da funzionari governativi. Una nuova legge sulle proteste limita indebitamente il diritto alla libertà di riunione pacifica. Le sopravvissute alla violenza di genere incontrano ostacoli nel cercare protezione e giustizia. L'abuso delle forze dell'ordine rimane una pratica diffusa. I crimini d'odio e il sentimento antiimmigrati rimangono un problema.

Con limitate eccezioni, il governo ha mantenuto la sua politica di bloccare i richiedenti asilo che arrivano sulle isole dell'Egeo dal trasferirsi sulla terraferma. La politica di contenimento ha intrappolato migliaia di persone in condizioni sovraffollate e abissali, con accesso limitato alla protezione, all'assistenza sanitaria, all'acqua adeguata, ai servizi igienici e ai prodotti per l'igiene per limitare la diffusione del Covid-19.

Gli incendi hanno distrutto il più grande campo profughi d'Europa, il campo di Moria, a Lesbo, a settembre, lasciando migliaia di persone, tra cui più di 4.000 bambini, senza casa e senza cibo e acqua fino a quando la maggior parte è stata rialloggiata in una tendopoli temporanea. Nonostante ciò, Johansson, commissario della direzione generale della Migrazione e degli affari interni, ha detto che l'UE fornirà 276 milioni di euro di fondi per la costruzione di nuove strutture per migranti a Samos e in altre isole, campi che Mitarachi ha descritto come "strutture chiuse con doppia recinzione in stile NATO, ingresso strettamente controllato e sistemi di protezione antincendio". L'UE è generalmente riluttante a criticare la Grecia - forse a causa della mancanza di alternative. In una conferenza stampa a Lesbo, Johansson ha invece criticato la disunione del blocco sulle politiche dei rifugiati.

"Per tre anni non c'è stato alcun progresso nel trovare una soluzione politica", ha detto, aggiungendo che le isole greche in particolare hanno sofferto della riluttanza degli altri stati membri dell'UE ad accogliere i rifugiati.

In Grecia e ad Atene la situazione non è sicuramente migliore. Una delle piazze centrali, Piazza Victoria, collocata in un quartiere centrale della città, è diventata il raduno degli sfollati delle isole, che non hanno avuto altra scelta se non quella di accamparsi in questa piazza. Durante l'estate 2020, numerose organizzazioni, associazioni o semplici attivisti sono accorsi in aiuto fornendo beni di prima necessità e cercando di creare un ponte di dialogo con le istituzioni. La situazione però è

diventata più drammatica in seguito alla decisione governativa di tagliare fino al 30 % la spesa per i programmi di alloggi per i richiedenti asilo.

Infine, l'Odissea senza fine continua quando si scoprono i programmi abitativi in Grecia, che prevedono soltanto due possibilità: ESTIA, gestito da UNHCR e finanziato dal governo greco ed HELIOS, finanziato dalla Commissione Europea e gestito da IOM. Quest'ultimo programma, al fine di ottenere l'ammissibilità della richiesta, esige dai richiedenti un contratto di affitto e un conto corrente bancario, ma per l'ottenimento è necessario un codice fiscale che viene rilasciato solo su presentazione di un certificato di residenza. Ci si trova quindi in un ennesimo vicolo cieco, un castello burocratico senza fine che costringe intere famiglie a vivere in condizioni spaventose, privati di informazioni sul loro status e sottoposti a dure procedure di asilo, mettendo in pericolo le loro vite.

Lo special rapporteur delle Nazioni Unite sul diritto d'asilo ha avvertito che quando le persone vengono private di un alloggio, diventano più a rischio di Covid-19. Ha chiesto ai governi di fermare gli sfratti fino alla fine della pandemia, ma le autorità greche dovrebbero ascoltare e fornire alternative adeguate ai rifugiati in strada, in particolare famiglie con bambini, persone con disabilità, anziani e donne sole. D'altro canto però, anche gli uffici delle Nazioni Unite o di altre Organizzazioni Internazionali sono molto difficili da raggiungere e quando ciò succede, l'iter per ottenere supporto diventa troppo macchinoso burocraticamente e le tempistiche divengono insostenibili per delle persone in così fragili condizioni. La domanda che rimane quindi è: chi dovrebbe prendersi le responsabilità? Quanto tempo ancora ci sarà da aspettare prima di creare una vera e propria cooperazione tra istituzioni, governi, organizzazioni internazionali o associazioni?

Sitografia

<https://mare-liberum.org/en/pushback-report>

<https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/greece>

<https://www.dw.com/en/lesbos-winter-brings-more-suffering-for-refugees/a-56657217>

<https://vociglobali.it/2020/04/08/grecia-migranti-cosi-e-morto-il-diritto-di-asilo-lungo-il-confini/>

https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Lettera-aperta-ad-Unhcr-e-OIM_def.pdf

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A41997A0819%2801%29>

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Dublin_statistics_on_countries_responsible_for_asylum_application

<https://vociglobali.it/2021/06/30/hostage-of-europe-la-trappola-fatale-del-sistema-di-asilo-europeo/>

<https://rsaegean.org/en/recognised-but-unprotected-the-situation-of-refugees-in-victoria-square/>

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/06/14/home-affairs-funds-council-adopts-18-billion-funds-for-2021-2027/>

https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/irregular-migration-return-policy_en

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/>